

20 novembre 2020

25 aprile e 2 giugno, feste nazionali e Repubblica nel vissuto di Italiani e Italiane

Maurizio Ridolfi*
Università degli Studi Roma Tre

Le feste nazionali nel calendario civile repubblicano

Come è cambiato, nei 70 anni di storia repubblicana, il nostro modo di guardare e di costruire, di sospendere, di cambiare il calendario civile e di riattivarlo negli ultimi 10-15 anni grazie a una spinta dal basso, della società civile, delle associazioni culturali di impegno civile, politico e culturale?

Oggi c'è un'attenzione maggiore verso un modo di fare storia, storia pubblica che per noi docenti significa uscire dall'Università, affrontare con il giusto impegno la divulgazione e interrogarci su come si possa fare oggi un uso pubblico della storia, interrogarci insieme a chi ci ascolta e costruire insieme dei percorsi di ricerca. Il tema del calendario civile è esemplare a questo proposito: oggi parlando delle due principali feste della Repubblica avremo un occhio particolare al ruolo delle istituzioni. 25 aprile e 2 giugno sono feste che risalgono all'inizio della storia della repubblica, ma dobbiamo considerare anche il vissuto degli italiani e delle italiane, delle diverse generazioni e dei diversi momenti della storia repubblicana attraverso le fonti orali, memoria coeva e memoria ricostruita, per ridare vita a ciò che si è vissuto nei borghi, nei quartieri, nelle città.

Molti di voi conosceranno questo piccolo bellissimo libro curato da **Alessandro Portelli** per Donzelli, *Calendario Civile* che porta un sottotitolo molto indicativo: *per una memoria laica, popolare e democratica degli italiani*. Se scorriamo l'indice troviamo una serie di temi che avete messo in calendario anche voi e scorgete una chiave polemica nei confronti della dimensione istituzionale. Ritengo che non capiremmo la religione civile repubblicana, cioè l'aver a cuore il bene pubblico, senza la dimensione dal basso. Quindi dal punto di vista metodologico dobbiamo tenere insieme la storia istituzionale con il vissuto, con la storia comunitaria del calendario civile.

Nel corso dei 70 anni della Repubblica abbiamo vissuto fasi diverse: dal '46 al '49 fu costruito il primo effettivo calendario civile repubblicano, durato un trentennio fino agli anni Settanta quando è intervenuta una sorta di sospensione delle celebrazioni. In particolare si è tornati a celebrare il 2 giugno dopo il 2000, la festività del 4 novembre è stata sospesa e non è più festa nemmeno oggi. Insomma accade in Italia ciò che è accaduto per altre date in Germania e in Francia, un investimento sul 2 giugno dal punto di vista istituzionale e due giorni festivi, parificati per importanza al 2 giugno: il 25 aprile e il primo

maggio. Accanto a queste date ce ne erano altre, riflesso di una storia più lunga passata dal Risorgimento al Fascismo e poi alla Repubblica con aspetti di discontinuità e continuità.

Negli anni Novanta la questione settentrionale diventa una questione dirimente di rivisitazione della storia e della memoria pubblica con il rischio di un paese che poteva frantumarsi. Ecco allora l'attenzione, da parte dei nostri presidenti della Repubblica (**Pertini, Scalfaro** che istituisce la festa del tricolore nel 1997, **Ciampi**) al tema dell'unità nazionale; sono gli anni del dopo Maastricht in cui l'ingresso in Europa si sente più forte anche nelle implicazioni sociali ed economiche. Nel 1986 era stata introdotta la giornata dell'Europa, il 9 maggio, e, a partire dagli anni Novanta, non in modo continuativo ma in molte realtà, scuole e amministrazioni locali, si promuovono iniziative su questa data che oggi sono molto più rare.

Quello che è accaduto negli ultimi vent'anni è una ridefinizione del calendario civile sia per la permanenza e il rilancio delle due feste principali sia per l'introduzione di altre giornate della memoria e del ricordo che hanno una storia e una legittimazione diversa: il 27 gennaio, la memoria della Shoah in quasi tutta Europa, in Italia dal 2000, e poi una data molto polemica con una valenza ideologica e politica molto forte, il 10 febbraio, ricordo delle vittime delle Foibe e dell'Esodo Giuliano-Dalmata.

Nel 2011 si sono svolte le celebrazioni per i 150 anni dell'Italia unita, in un primo momento abbiamo sottovalutato questa data perché la partenza fu infelice, non ci fu un investimento da parte delle istituzioni finché il presidente Giorgio Napolitano non si fece carico di questo passaggio. In molti territori è partita una riflessione che ha coinvolto scuole, storici, studiosi locali, Università che lavorano sul territorio alla ricerca di una storia che partisse almeno dal Risorgimento, con una dimensione forte di nuova storia locale, comunitaria, territoriale dove il gioco di rimbalzo tra ieri oggi e domani ha prodotto ricerche di storie locali che da anni non si facevano.

Di quelle celebrazioni rimane la data del 17 marzo che, almeno nel mondo universitario, ha una sua eco come "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera".

Ancora più di recente è stata istituita *Giornata della Memoria e dell'Impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie*. La giornata che ricorda le vittime innocenti delle mafie proposta da Libera come giornata di lotta alla mafia ha coinvolto migliaia di giovani che sono meno attratti dalla nascita della Repubblica e più attratti da come questa Repubblica ha fatto i conti con la sua storia. Il 9 maggio che ricordavo come data dell'Europa si è complicato perché in Italia è anche la *Giornata in memoria delle vittime del terrorismo e delle stragi*.

Noi oggi abbiamo un calendario civile fondato su storia lunga con una forte valenza istituzionale ma che presenta ricorrenze più legate al dinamismo della nostra società civile, del volontariato delle associazioni culturali. C'è però un rischio: queste ultime date che vi ho ricordato sono intrise di memoria e sono legate alla figura del testimone o delle vittime, o dei parenti delle vittime. Se da un lato c'è una grande coscienza civile dall'altro la contestualizzazione storica viene meno, abbiamo bisogno di una verità giudiziaria, ma abbiamo anche bisogno di una verità storica: perché ci fu una strage, che Italia era? Che contesto internazionale c'era?

A Roma Tre, in un corso di storia sociale apparentemente tradizionale, ho proposto agli studenti di ricostruire, a partire dai loro contesti, dai loro luoghi di vita, storie comunitarie muovendo da quello che in casa e in famiglia si dice, parlando con i nonni, gli zii, con chi viene da altre storie, altre generazioni e poi allargando alla rete parentale, familiare, amicale, ai luoghi frequentati come volontari o nelle associazioni di qualsiasi tipo. Ne risulta sempre questo calendario civile ma con la peculiarità della comunità. Io vengo da una Romagna intrisa dall'idea di Repubblica, tanto da far rivivere dopo il '45 la storia della Repubblica Romana come continuità col presente.

Ho proposto questa esperienza a Castro dei Volsci, una delle comunità più toccate dalle violenze sulle bambine, sulle ragazze e sulle donne compiute dal corpo militare

marocchino-francese durante la Seconda Guerra Mondiale nella risalita verso Roma. Nella ricostruzione di questa storia comunitaria una ragazza di 20 anni racconta la storia partendo dal monumento in piazza dedicato alla mamma ciociara rappresentante di tutte le vittime di quelle violenze: una storia comunitaria può arricchire il nostro calendario civile mettendo insieme alle date istituzionali, immancabili, altre date che ricordano le storie di quei paesi, di quelle popolazioni, per far sentire anche le periferie parte della Repubblica tutta. Questo è un approccio fecondo.

25 aprile, festa della Liberazione: tra istituzioni, politica e cultura

Il 25 aprile funziona un po' come sismografo, come un termometro, con momenti di più alta partecipazione e altri più bassa. Intorno a quella data, nelle diverse fasi della storia repubblicana, sono sempre sorti picchi di conflittualità politica. Andiamo all'origine di questa festa: il nostro calendario civile repubblicano si andò definendo tra il '45-'46 e il '49; già nel 1946 ci fu la prima celebrazione del 25 aprile, **Alcide De Gasperi** insistette molto per promuovere, organizzare e formalizzare questa data: Egli aveva vicino a sé, come sottosegretario alla presidenza del Consiglio, **Giorgio Amendola**: un cattolico e un comunista definirono insieme l'anniversario.

C'è un tratto identitario peculiare nel nostro 25 aprile, noi ricordiamo questa data come fine della guerra e non la collochiamo all'8 o al 9 maggio come nel resto dell'Europa. Il 25 aprile è per noi la data dell'insurrezione nazionale quando i Comitati di Liberazione concentrarono le forze per chiudere i conti con i fascisti della Repubblica Sociale, i nazisti e anche gli alleati. C'è un nesso molto forte fra Antifascismo, Resistenza e Repubblica e i valori fondativi e fondanti della Costituzione: il valore morale della resistenza che spinge molti italiani a prendere le armi o a sostenere chi stava prendendole per liberare il paese. C'erano anche valenze politiche e ideologiche piuttosto larghe e comuni, e oggi bisognerebbe far riflettere i politici sul fatto che quelle storie personali, private, familiari, alquanto diverse (chi era stato fascista, chi cattolico, chi repubblicano, socialista, liberale, o monarchico) erano tenute insieme dall'aspettativa, da un orizzonte comune finché le regole della democrazia stabilirono maggioranza e minoranza e quindi chi poteva governare e chi no.

Dal punto di vista simbolico e rituale, come si definì quel calendario?

Nei primi due anni, '46 e '47, ebbe carattere unitario, nel '48 il carattere unitario si perde, ci sono state le elezioni vinte dalla DC e, per un lungo periodo, il 25 aprile sarebbe stato in parte congelato o conflittuale.

Il 25 aprile riprese forme, liturgie retoriche, una cerimonialità che apparteneva alla storia precedente: Roma viene liberata nel giugno del 1944, si organizza la prima festa del partigiano, antesignana del 25 aprile, con una liturgia che era quella della celebrazione del 4 novembre, la prima festa della Vittoria, (successivamente il Fascismo ne fece una festa all'interno del proprio calendario di celebrazioni fasciste dello stato). Il tratto comune era la memoria dei caduti, per il 4 novembre della Grande Guerra, per il 25 aprile erano i caduti dell'Antifascismo prima e poi della Resistenza, insomma ricordare chi non c'è più, i morti. Tra le due date, senza annacquare le diversità, ci sono tante analogie.

Quando nel 1949 fu scritta la prima legge che formalizza il calendario civile repubblicano il 4 novembre era il Giorno dell'Unità Nazionale e Festa delle Forze Armate (significato che ha ancora oggi), poi c'era il 2 giugno, ne parleremo dopo, e il 25 aprile, ma c'erano anche due giornate definite "giorni di solennità civile": l'11 febbraio, data che ha una sua valenza politica, anniversario del Concordato del '29 fra lo Stato italiano e lo Stato della Chiesa, e il 28 settembre, l'insurrezione della città di Napoli.

Con l'istituzione dell'anniversario del Concordato il 20 settembre, giorno di festa civile dell'Italia liberale che ricordava il 1870 e la presa di Roma, festività sospesa proprio con il trattato del 1929, non sarà mai più ripreso.

Queste due date ci ricordano la presenza sia dello spirito della rivolta antifascista (Napoli) sia la presenza della Chiesa con la DC vittoriosa alle elezioni (Concordato).

Il 25 aprile è stato congelato negli anni Cinquanta e poi scongelato negli anni Sessanta quando le forze cattoliche e quelle socialiste e comuniste si ritrovarono.

Nel 1965 erano passati venti anni dalla Liberazione e nel 1966 venti anni dalla Repubblica, furono momenti importanti nel rilancio di una religione comune repubblicana che permetteva di rileggere in chiave antimilitarista la Resistenza, e di rivedere ciò che era stato ottenuto e ciò che invece era stato tradito. L'antifascismo è fortemente messo in discussione negli anni Ottanta e negli anni Novanta registra una perdita di consenso. Convergono iniziative culturali, storiografiche e politiche: la destra è al governo e si propone un altro modo di leggere la storia. Dagli anni Novanta ad oggi il 25 aprile è sempre di più il termometro che segna la febbre del paese, ogni anno diverso. Ma oggi come guardiamo a questa ricorrenza?

Vi propongo due riflessioni:

- Il nostro presidente della Repubblica, **Mattarella** (come anche i precedenti Presidenti): nell'ultimo ventennio il Quirinale ha guardato con attenzione a questa data, in continuità anche con famiglie politiche diverse, coniugando la storia italiana a quella europea. **Mattarella**, in più occasioni, quando ha voluto significare la sua vicinanza agli italiani ha sempre fatto una duplice iniziativa recandosi la mattina all'Altare della Patria, luogo istituzionale e solenne, e successivamente in un luogo simbolico per l'Italia, per dare l'idea del rapporto necessario tra le istituzioni e le comunità, tra la grande storia della Resistenza e dell'Antifascismo e la piccola storia delle comunità e dei paesi, parte attiva nella vita delle persone.
- La testimonianza del Cardinale di Bologna, **Matteo Zuppi**, che ha lavorato a lungo con la comunità di S.Egidio, con un'ottica internazionale quasi come un Ministero degli Esteri che si muove con una diplomazia non ufficiale per la pace, l'aggregazione, l'incontro tra culture. Alla domanda: "Ma lei che ricordi ha del 25 aprile?" risponde richiamandosi alla sua storia privata e familiare: "Sono romano, il 25 aprile è collegato all'eccidio delle Fosse Ardeatine del 24 maggio 1944 e alla battaglia di Porta S. Paolo il 10 settembre 1943, luoghi della memoria viva, oppure al rastrellamento degli ebrei romani il 16 ottobre del 1943" Ma il giornalista insiste: "Ma oggi che cos'è per lei il 25 aprile?" risponde: "Oggi si tratta di una ricorrenza che ha corso il rischio di essere vissuta come una storia di parte, a volte retorica, ma non dobbiamo dimenticare che è la festa di tutti e celebra i valori fondanti del nostro paese. Dobbiamo essere grati a quella generazione che ha vissuto la guerra e combattuto per la libertà perché ci ha regalato la Costituzione e 75 anni di pace. Lo spirito oltre che la lettera della Costituzione è un regalo sofferto e dolorosissimo, ma che ci consegna una visione dello stato e della politica che sa unire persone e pensieri anche molto diversi fra loro".

Anche io, da laico, mi riconosco nelle parole di un esponente così importante del mondo della Chiesa. Il comune sentire consiste nella capacità di condividere passioni, emozioni, sentimenti in un'ottica che può essere diversa, perché abbiamo storie diverse, ma l'orizzonte resta comune.

In questa ottica possiamo ripensare al 25 aprile e vedere nelle fonti locali come è stato vissuto anche da generazioni diverse, come raccontare la Resistenza ai ragazzi delle università se non muovendo dalle loro storie dei loro paesi, delle comunità, delle reti parentali per ricostruire quel nesso che abbiamo perduto e che la politica negli ultimi vent'anni non ci ha per niente aiutato a ricostruire?

2 giugno, festa della Repubblica: nascita, storia e memorie pubbliche

La vicenda del 2 giugno è importante, ricordo la storia di questa ricorrenza perché è singolare : è entrata nel calendario civile solo nel 1949, nel 1947 e'48 si organizzarono iniziative con un forte contenuto popolare perché in quegli anni l'Italia diventa un laboratorio nell'Europa Occidentale di democrazia di massa, i partiti vengono legittimati ad avere il ruolo che poi hanno avuto almeno negli ultimi trent'anni, fino agli anni Settanta, come protagonisti nella costruzione della democrazia, nelle lotte politiche e sociali, nella gestione dei comuni, nel rilancio della vita quotidiana delle persone, insomma in tutto. Nel '49 si organizza per la prima volta la parata militare, ancora oggi uno degli elementi distintivi della celebrazione. Allora era Presidente della Repubblica **Einaudi**, primo presidente liberale e monarchico, eppure fu un ottimo presidente cui si deve la costruzione dell'apparato simbolico repubblicano, anche con la messa in campo della parata militare che ha avuto sempre una eco contraddittoria e conflittuale perché mette in primo piano l'esercito, le armi, i carri armati. Il tentativo allora era quello di conciliare le Forze Armate con la democrazia, con la Repubblica appena nata, e dopo la guerra, dopo l'8 settembre, dopo le sconfitte militari, riconciliare esercito e cittadini. Lo strascico di polemiche continuò fino alla contestazione tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta da parte dei giovani e degli studenti. Nel 1976, in ragione dell'emergenza causata dal terremoto in Friuli, si decise di evitare la parata. Dal 1977 fino al 2000 la parata militare è stata sospesa del tutto tranne in alcuni anni particolari quando **Craxi** era Presidente del Consiglio, oppure qualche volta durante gli anni Novanta.

Nel 2000 la Festa della Repubblica è stata rilanciata., Il presidente **Ciampi**, uomo di tradizione mazziniana e azionista con un sentimento repubblicano molto forte, promosse una effettiva pedagogia civile, italiana ed europea riconnettendo la storia italiana a quella europea, valorizzando la Costituzione, i diritti dei cittadini, il senso della cittadinanza italiana ed europea. Tutto questo ridefinisce anche la parata militare: ora nella parata è visibile la valenza civile, la presenza del volontariato civile, delle donne, delle rappresentanze di altri paesi in un' ottica di immagine e funzione civile e non solo militare. Certo la spettacolarità delle Frece Tricolori da Via dei Fori Imperiali ha un impatto piuttosto forte, ma appare dentro un modo diverso di leggere la parata, probabilmente più accettabile, come avviene anche in altri paesi, per esempio nelle celebrazioni del 4 luglio negli USA o del 14 luglio in Francia la dimensione militare è presente anche in modo maggiore.

Ma come l'abbiamo vissuta noi italiani? Ho avuto la fortuna di coordinare un ampio gruppo di lavoro che ha cercato di ricostruire il vissuto degli italiani a partire dal 2 giugno 1946.

Il 2 giugno è meno popolare del 25 aprile. Mentre sono tantissimi i libri e i film sulla Resistenza solo nel film di **Dino Risi** del 1961 *Una vita difficile* si parla del referendum. Durante una famosa scena a tavola, in casa di una famiglia aristocratica arrivano i risultati del Referendum e alla notizia della vittoria della Repubblica tutti abbandonano la tavola, lasciando i due giovani protagonisti soli.

Ma in Romagna (io vengo dalla Romagna) ma anche in altri luoghi il sentimento repubblicano, il rapporto tra cittadino ed istituzioni è molto forte, magari mediato dal Comune, dal sindaco, dall'Assessore che sono conosciuti. Avrebbe potuto accadere che il 2 giugno vincessero la monarchia, l'esito del referendum non era scontato, ma non dobbiamo dimenticare il momento fondante di quella data, è come il nostro compleanno, ed è strano ripensare che per quasi un ventennio, dal 1977 al 2000, abbiamo smesso di celebrarlo, cosa che non accade mai nelle storie familiari. Non c'è analogia in nessun paese dell'Occidente.

Quel momento fondativo ci ricorda come sia possibile essere diversi: cattolici, repubblicani, socialisti, comunisti, liberali, destra, e però essere parte di una comunità: quella della nostra Repubblica che vive intorno agli 11 articoli fondativi della nostra Costituzione, che

rappresentano valori ancora condivisibili. Dobbiamo ricercare e far ricercare ai nostri studenti le storie di questo 2 giugno e di ciò che rappresenta. Per esempio si può utilizzare la toponomastica: come sono cambiati nei primi dieci anni della Repubblica, tra il 1946 e il 1956, i nomi delle vie e delle piazze italiane? La piazza del Referendum o del 2 giugno spesso non c'è, molte città meridionali hanno invece la Piazza del Plebiscito come Napoli o Viterbo. Oppure possiamo ricostruire questa storia attraverso le fonti orali o il cinema e la televisione. Dobbiamo stare in questa Repubblica in modo esigente, critico, ma fattivo, propositivo, e non dissimulare un sentimento repubblicano piuttosto tiepido, magari solo perché queste cose non le abbiamo studiate e non abbiamo costruito narrazioni coinvolgenti.

**testo non rivisto dall'autore*